

APOCALISSE. ADESSO IL DIAVOLO SERVE

in *Orizzonti*, anno II, n° 6, 15 marzo 1986

*La nomina di preti a funzioni di esorcisti riflette il bisogno di incrementare la psicologia apocalittica.
Una distrazione dalla realtà e dall'impegno*

Questa storia patetica e in parte risibile, della nomina di esorcisti a Torino e del rigurgito di interessi sul diavolo non dovrebbe distrarre da precise considerazioni politiche, dei rischi, cioè, che sono alle spalle del fenomeno.

All'epoca del crollo del potere temporale, divengono particolarmente interessanti, ai fini di chiarire anche la situazione presente, alcuni interventi della *Civiltà Cattolica*. Nel 1871 una società di Liberi Pensatori diviene, nel linguaggio della *Civiltà Cattolica*, «*la nuova scuola di Satanasso, fondata in Roma sotto l'egida della libertà bandita colle bocche dei cannoni del Cadorna e del Bixio. Da esse apparisce che, come Roma fu ed è centro del Cattolicesimo e Città di Dio, così il Diavolo, rappresentato degnamente da questi apostoli del libero pensiero, vuole mettervi ancora la sua cattedra e dettarvi le sue leggi*». (*La Civiltà Cattolica*, serie VIII, vol. I, pagg. 490 s.). Pio IX, per ricordare un'altra testimonianza, nella sua allocuzione del 12 giugno 1871 fa riferimento al «*potere che Iddio ha dato per un momento all'inferno*» (ibidem, serie VIII, vol. XI, pag. 92).

È avvenuto, cioè, nella storia del diavolo una netta scissione fra una figura fantasmagorica delle culture contadine del nostro paese e un'immagine astratta, colta, teologica di un diavolo pericolosamente non individuato, affidato alla manipolazione facile del potere, che, di volta volta, lo riempie, quasi fosse una casella vuota, delle sue esigenze storiche di emarginazione. Alla concretezza si è sostituita la disquisizione teologica, e la corposa figura delle mitologie popolari si è fatta la sede di drammatici segnali di violenza ideologica: il diavolo si è incarnato, per esempio, storicamente negli ebrei, negli zingari, nei diversi, nei comunisti del delirio maccartista, negli aderenti ai partiti di sinistra nella foga inquisitoriale del cardinale Ottaviani e di Scelba. Il diavolo delle nostre periferie rurali e pastorali del Paese presentava sempre la sua carta di identità, e trasferiva a livello di mito le innumerevoli esposizioni all'incerto e all'indomabile che appartenevano e appartengono alle subalternità. Era la tempesta devastatrice dei campi coltivati, il fallimento delle imprese economiche, la malattia non diagnosticabile clinicamente, l'azione prevaricante di uno stato assente e lontano attraverso la leva militare, le tasse, il censimento, le guerre asservite al profitto. Ho assistito più volte

alla rappresentazione popolare del conflitto fra il diavolo e sant'Antonio abate, una rappresentazione nella quale il vecchio monaco, fatto signore dei porci e delle stalle, supera l'avversario infernale con l'intervento di un angelo o con la propria naturale furbizia (è questo, il sant'Antonio delle invenzioni contadine che lo rappresentano tentato dal demonio, assalito, reso inerme in una serie di eventi, che egli sempre supera con la sua abilità, quasi a rappresentare le segrete risorse del bracciante povero che deve combattere contro gli infiniti spettri del potere; è, in altri termini, il sant'Antonio-bracciante che, quando il demonio gli sottrae la forchetta, mangia con le mani, e via di seguito nelle strofe popolari). Bene, la teologia dotta, che sempre riconduce al piano dell'elaborazione dottrina i comandi del potere feudale o borghese, ha scarnificato questa simpatica figura e ne ha fatto un teologema vuoto, utile alle dinamiche dell'emarginazione soprannaturale giustificata.

E perciò questo viaggio nel paese delle meraviglie che il buon arcivescovo di Torino guida non appartiene soltanto alle dilettezioni dell'immaginario, non è soltanto l'esercitazione rituale di una ideologia che affonda nel Medioevo, circondato dai suoi diavoli più o meno tremendi e, in ogni caso, anche comici, come è in Dante. La nomina di un nucleo di preti a funzione di esorcisti riflette il bisogno di incrementare la psicologia apocalittica dettata da molte altre parti, dalla legittimazione scientifica di prossime apocalissi nucleari, demografiche, belliche, tutte tendenti a distrarre gli uomini comuni dalla dura realtà dei fatti concreti e dall'impegno di modificare il mondo. Simili agli sciamani e agli stregoni questi esorcisti, del resto guidati nella loro pratica da precise norme del diritto canonico, riescono a operare un'ulteriore devastazione delle coscienze, a mettere in crisi la presenza storica nella realtà con l'appello ad un occulto e ad un impenetrabile che circolerebbe in mezzo a noi; e evidentemente aggregano alle regioni del fantastico e del tremendo le folle dei meno difesi, da un lato i sottoproletari urbani, da un altro lato le classi medio e alto-borghesi che, definitivamente deprivate da vigore ideale, si compiacciono di conturbanti esperienze di limite e, come a Roma, pagano il loro contributo di due-trecentomila lire per godere del brivido di una seduta spiritica e di un'evocazione faustiana.

Ma resta il problema del perché in una società post-industriale, che ha realizzato le sue magie nell'informatica e nella computeristica, possano emergere fenomeni di questo genere. E la diagnosi, ridotta al semplicismo di un discorso corrente, è sicuramente nella spoliatura di idee e di utopie cui la nuova società è stata sottoposta. Né d'altra parte va dimenticato che il nostro tipo di civiltà ha ingenerato nei paesi capitalistici una invivibilità e un'insofferenza storicamente testimoniate. Ci troviamo, per dirla con una vecchia formula sociologica, in presenza di una società che insegue giorno

per giorno un suo sviluppo estraniato dal progresso, inteso, questo, come ambito di un mondo a dimensione dell'uomo. Le angosce striscianti, la violenza del potere postcapitalistico, tutto riferito a una dominazione ignota e estraniata sull'uomo, con i suoi monopoli e con la sua gestione guerrafondaia della scienza, divengono, molte volte, nevrosi e catastrofi schizofreniche altre volte si inseriscono nel limbo mitico del demonio, né esiste una differenza sostanziale fra un disturbato da paranoia e uno di questi indemoniati cui si volge l'antica cura esorcistica.

Né è da escludere una considerazione finale. Il crollo della mitologia degli indemoniamenti è un fatto storico ben documentabile: alla fine del secolo scorso esistevano innumeri santuari frequentati da indemoniati e posseduti. Questo crollo appartiene al più vasto quadro della progressiva non credibilità dei messaggi religiosi, quale l'aveva pronosticata, con duro rigore, Marx, e quale Freud, in termini borghesi, aveva avvertito, in tutto il suo inesorabile avanzare, in *Il futuro di un'illusione*. Questa castrazione della Chiesa diviene evidentemente, per la Chiesa, un dato di estrema rischiosità, poiché bisogna credere al demonio più che a Dio, secondo un antico detto medioevale. Le autorità ecclesiastiche, nei discorsi che accompagnano le fantasie curiali di Torino, tentano un recupero della credibilità del mondo demoniaco e occulto. Quando si pone, come a Torino, una netta differenza fra i casi psicopatici di delirio demoniaco e quelli «veri» e accertabili attraverso la diagnosi esorcistico-sciamanica significa, per il potere ecclesiastico, assicurarsi un'estrema Thule, un ambito pretestuosamente indicato come il «non spiegabile», che sostanzialmente gratifica il sogno e l'assurdo. Dove è una vecchia storia del nostro Paese, ora convocata dalla informazione giornalistica all'interesse dei mass-media, ma da sempre trascorrente nella vita sociale. Alla fine dell'Ottocento esistevano molte chiese sataniche, dette «palladiane», contro le quali piombarono i fulmini ecclesiastici, ma esistevano anche i difensori borghesi della Ragione e della razionalità, il Carducci dell'*Inno a Satana* per esempio. Fu l'*Inno* un manifesto di propaganda delle suggestioni sataniche come, del resto, lo è questo impensato intervento del vescovo torinese, che alle schiere infernali ha reso sicuramente il più sollecito e attento servizio, offrendole alla passività suggestionabile dei suoi fedeli. Secondo l'anticotesto del Wierus, uno degli elencatori delle legioni sataniche nella sua *Pseudomonarchia deamonum*, il capo dei diavoli si chiama Belal, ma non è improbabile che l'assemblea sindacale degli inferi stia seriamente pensando a sostituirlo con il nuovo amico e difensore in cotta e aspersione.

Alfonso M. di Nola,